



ORGANO DELLE SEZIONI
PIEMONTESE E LIGURI

DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

MONTE E VALLI

MENSILE DI ALPINISMO SCI LETTERATURA E ARTE ALPINA

ANNO I — N. 9-10 Novembre 1946 — REDAZIONE AMMINISTRAZIONE PUBBLICITÀ: Via Barbaroux 1 TORINO — Tel. 46.031 — ABBONAMENTO L. 50 — SOSTEN. L. 500 — BENEM. L. 1000 — Un numero L. 6
Spedizione in abbonamento postale 3° gruppo

Precisazioni e invito

Il giornale non è uscito con regolarità. Verissimo. Potrebbe essere più interessante. Verissimo. Dovrebbe apparire con puntualità. Perfetto. Rispondiamo: perchè gli inconvenienti scompaiono non basta criticare. Quasi sempre il critico è un grigio signore che non sa far altro. Occorre collaborare e non solo con una o più paginette dattilografate. Un giornale vuole anche e soprattutto i mezzi per esistere. Quante promesse all'inizio? mille. Quante man-tenute? meglio tacere. Pure bisogna vi-

vere, bisogna smuovere chi attende sempre che altri faccia e, personalmente, s'inorgoglisce di pensare con la testa altrui e manco se n'avvede. Bisogna far blocco di tutte le forze vive che pure esistono, non disperdere le energie, voler essere quello che si può e si deve essere. E allora vivrà anche il giornale; e uscirà puntualmente e sarà più interessante. Ma soltanto allora. Per ora non vi ha che da recitare quella specie di sentenza-scioglilingua pascoliana: ben fa chi fa sol chi non fa male.

specie proprie della zona nivale (da 3000 a 4000 m. di livello), alpina da 2000 a 3000 m.), prealpina (da 1000 a 2000 m.).

Il camoscio (*rupicapra rupicapra*), s'incontra spesso nelle pasture delle alte valli. Ma la specie più rara è rappresentata dall'imponente e vistoso stambecco (*capra ibex*) che a poco a poco è andata scomparendo dalla regione delle Alpi sino a confinarsi nei massicci delle Graie, dove sino a poco tempo fa viveva in numero soddisfacente. Ma anche in quest'ultimo rifugio l'agile quadrupede sarebbe stato da tempo totalmente distrutto se un valdostano, Joseph Delapierre, ispettore forestale, ed il naturalista Zummstein, non avessero promosso nel 1816 dal Governo Piemontese un editto che si prefiggeva la conservazione della specie.

Un Rescritto governativo del 1821 e le Regie Patenti del 1836 vietavano non solo la caccia allo stambecco, ma minacciavano severe sanzioni a chi venisse trovato in possesso di spoglie del nobile animale. Vittorio Emanuele II fondò poi la riserva di caccia e la portò a perfezione tra il 1850 e il 1854. L'Istituzione fu provvidenziale talché nel 1914 nella regione si potevano contare oltre 3000 stambecchi.

Disgraziatamente le due guerre attraverso le quali è passata l'Italia hanno poi favorito la distruzione dello stambecco su vasta scala perchè, cessata la sorveglianza dei guardacaccia, per la loro riduzione o per la revoca del loro mandato, gli imponenti ungulati caddero sotto il piombo dei cacciatori di frodo di ogni specie ed andarono mano mano riducendosi di numero.

Sono passati i bei tempi in cui ogni sera all'imbrunire, dal Rifugio Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso si vedevano le femmine seguite dai piccoli, apparire sulle morene e scendere al laghetto sottostante a dissetarsi ed a brucare la tenera erbetta cresciuta sulle sue sponde. Ora si gira per giornate intere sulle falde montane e non esistono le cosiddette balme, cosparsa di biche indicanti la frequentazione delle bestie, senza scorgere l'ombra di un esemplare. Se non si provvede in tempo la scomparsa della specie che era ormai una rarità nostrana, sarà inevitabile e prestissimo. Occorre quindi correre ai ripari per ripristinare, anzi, ad essere schietti, per ricostruire a nuovo il Parco Nazionale, seriamente, con amore e con criterio onde farne un'opera duratura di carattere didattico, culturale e sportivo, dotata di tutti i requisiti scientifici e di tutte le possibilità soddisfacenti che si possono derivare dal suo complesso, un'istituzione in una parola veramente nazionale con le sue caratteristiche e con le sue peculiarità.

Qualcosa s'è fatto in passato ma molto resta da fare, oserei dire tutto è da ricominciare e per riuscire occorre rendersi consapevoli dell'importanza e della mole di una tale istituzione onde costruire col fervore e con la fede richiesti dal suo pregio.

Il parco greggio, con le sue rarità, c'è stato donato dalla natura; sta a noi lavorarlo, perfezionarlo, farne un capolavoro e soprattutto popolarizzarlo.

Ricordiamo che una delle industrie nazionali che il nostro bel suolo renderà in avvenire più redditizie sarà il turismo e che questo potrà svolgersi ampiamente nella zona parcheggiata con manifestazioni multiple che qui sarebbe lungo elencare.

E ricordiamo pure che la zona possiede già una ricchezza in atto da sfruttare: rifugi, case di caccia e la rete di mulattiere e strade di caccia fatte costruire da Vittorio Emanuele II, che con acconcia manutenzione e assennate migliorie fornirebbe il mezzo di portarsi nel cuore e sulle sommità di gruppi alpini importantissimi, mentre, se lasciata come ora in balia dell'usura, dell'incuria e delle intemperie, non farebbe che accrescere i cumuli di rovine dai quali è purtroppo già deturpata tanta parte della nostra bella Italia.

Da cosa, nasce cosa. Tutto sta ad incominciare ed a volere. Dibattendo le questioni, studiando e intraprendendo a lavorare si buttano i regoli per andar lontano. Ma, come dissi, occorre far presto, non perderci nella sterilità logorica che sembra divenire di moda.

Club Alpino Italiano in testa, che già molto oprò per il passato in materia e le cui opere, in carta e in muratura, rimangono vive e sempre attuali; Associazioni alpinistiche e turistiche, suonate la diana! Il Parco Nazionale del Gran Paradiso deve divenire e presto un valore effettivo, trascurarlo è come lasciare il campo alle ortiche.

Attilio Viriglio.

E' FORSE GIUNTA L'ORA?

Si ode da Torino la notizia che il Consiglio di quella Sezione del C.A.I. ha rassegnato il mandato. Da Milano risponde analogo squillo di tromba.

La crisi torinese par che trovi la sua ragione nell'auspicato *svecchiamento*, onde consentire l'immissione nei ruoli direttivi di alpinisti i quali, per essere ancora in attività, conoscono personalmente e da vicino gli attuali problemi dell'alpinismo. La gloriosa sezione di Torino, la più antica del C.A.I., vuole fronteggiare, con criteri moderni, giudiziosi, snelli, i compiti gravosi richiesti per la ricostruzione dei rifugi distrutti e danneggiati e per la necessaria disciplina imposta dal forte sviluppo nel numero dei soci toccato in questo dopo-guerra. Oramai si pone il quesito se la quantità debba andare a detrimento della qualità o viceversa.

A Milano si parla pure di dimissioni singole e collettive del Consiglio. In questa mastodontica sezione (la più numerosa del C.A.I.) l'opera dei dirigenti, eletti dopo il 25 aprile, è ben lungi dall'aver raccolto unanimità di consensi.

Mentre Torino dimostrò subito una giusta comprensione dei tempi nuovi e, con attuazione veramente democratica, pose in votazione varie liste per le libere elezioni, dimodochè gli eletti furono espressione della volontà dei soci, ben diversamente si svolsero le vicende a Milano. Qui si ebbe anzitutto un tentativo pietoso di alcuni esponenti del vecchio consiglio per autoelegggersi. A tal fine si indissero le elezioni quasi di sorpresa, si fissò un termine ristrettissimo, insufficiente perchè i soci si orientassero e si accordassero sui nomi dei candidati; si pubblicò infine una lista che era stata formata dagli stessi interessati, senza neppure interpellare i candidati compresi, qualcuno dei quali si autodeponnò, sconfessando in tal modo pubblicamente l'operato dei colleghi ed il loro curioso modo di interpretare il costume democratico.

Questa manovra incontrò una decisa opposizione, la lista fu ritirata, l'assemblea designò un comitato elettorale al quale fu commesso il compito di preparare le liste dei candidati e le elezioni furono rimandate al settembre.

Ma qualcuno degli autocandidati, duro a morire e particolarmente abile nelle manovre da corridoio, corse ai ripari: nel comitato elettorale entrarono varie persone non designate dall'assemblea, le quali fecero valere il peso del numero, riuscendo a varare una lista coi nomi dei loro... mandanti e con esclusione di altri elementi non graditi, elevando contro questi ultimi assurde accuse, perfino di ordine politico, dimenticando il passato politico proprio dei vecchi elementi che si volevano ad ogni costo conservare.

Così alle elezioni fu presentata una lista... unica, come avveniva in regime totalitario; naturalmente su quest'unica lista si concentrarono le schede dei pochissimi soci che esercitarono il diritto di voto (meno del 10%) e si ebbe un consiglio rabberciato, nel quale, a fianco dei giovani e di qualche anziano valoroso e capace, figurò la consueta incrostazione dei... tenaci.

Era inevitabile che si producessero crepe e dissensi tra chi anelava a portare nell'ambiente uno spirito nuovo, purificatore, spigliato, veramente alpinistico e coloro che non potevano astrarre dalla lunga prassi... totalitaria, dalle congenite abitudini dittatoriali e dalla mentalità burocratica sedentaria. Era inevitabile che l'applicazione dei vecchi metodi approfondisse la scissione; era inevitabile che la vecchia incrostazione, fedele ai metodi del passato, soffocasse lo spirito nuovo.

Non si volle affrontare il problema delle sottosezioni, i cui dirigenti partecipano ad ogni adunata di Consiglio. Perciò il Consiglio della Sezione di Milano vedeva riunita una quarantina di persone, con quali conseguenze è facile immaginare. Piuttosto di affrontare la questione, come ha fatto la Sezione di Torino la quale ha abolito, senza inconvenienti, la partecipazione delle sottosezioni alla riunione di Consiglio, a Milano si studiò un compromesso peggiore: si sdoppiarono le riunioni. Si ebbe così un « piccolo consiglio » come riunione dei consiglieri della sezione e un « gran consiglio » (ma il fascismo è morto!), come riunione totalitaria dei consiglieri della sezione e dei dirigenti delle sottosezioni.

Ora è evidente che se la presenza delle sottosezioni è utile o necessaria in consiglio, questa presenza debba verificarsi sempre; se necessaria o utile non è,

non v'è motivo per appesantire l'organo direttivo.

Si è continuato a considerare « Lo Scarpone » come un feudo personale dei dirigenti, invece di una libera tribuna dalla quale ognuno possa far intendere la propria voce, ponendo assurdi ostracismi alla divulgazione delle idee non conformiste. Mentre per quanto riguarda l'attività sociale (attendamenti, gite collettive ecc.) la Sezione di Milano, per l'opera personale ed esclusiva di alcuni consiglieri, ha ripreso quota, pur non raggiungendo per ovvie ragioni il livello di anteguerra, negli altri campi il letargo è continuato, totale, anzi totalitario. Nessuna seria riforma in tema di rifugi e della conduzione dei medesimi; nessun provvedimento per ridare al C.A.I. la sua vera fisionomia di ente alpinistico, riducendo a giusta proporzione la parte turistica che minaccia di soffocare le vere finalità per le quali il C.A.I. fu fondato e di trasformarle in un vasto « dopolavoro ».

La parte culturale è stata non trascurata, ma addirittura sepolta. Ad oltre un anno di distanza, la biblioteca non funziona, per mancanza di un bibliotecario, nè v'è stata la minima iniziativa per manifestazioni d'indole intellettuale (tranne una o due mostre di quadri, sulle quali è pudico svolgere). Tutto ciò ha causato un senso di disagio, avvertito da molti soci i quali vorrebbero vedere la Sezione di Milano riportarsi rapidamente all'avanguardia in ogni campo, com'era nella sua antica tradizione.

Questo spirito di rinnovamento che aleggia nelle più importanti sezioni — da Torino a Milano — è da augurarsi abbia non solo ad affermarsi, ma a prevalere decisamente. Chi non frequenta la montagna non è in grado di conoscere le necessità, le aspirazioni, i desideri degli alpinisti, nè i problemi delle singole vallate.

Se costoro avessero di mira l'avvenire dell'organizzazione e non il proprio ambizioso incrostarsi alla seggiola direttiva come l'ostrica allo scoglio, sentirebbero la necessità di ritirarsi in buon ordine.

Noi ci auguriamo, per lo sviluppo e l'avvenire dell'organizzazione, che le prossime elezioni abbiano a svolgersi senza manovre di vecchi volponi oppure che tali manovre siano decisamente stroncate. Ciò che vale è l'effettiva conoscenza dei problemi della montagna e dell'alpinismo, ciò che importa è la capacità del dirigente e non il colore dei suoi capelli o la sua corporatura o le sue personali idee politiche (prive d'effetto in un organismo affatto estraneo alla politica).

Che sia giunta l'ora in cui finalmente le elezioni rappresentino la libera espressione della volontà dei soci? Che sia giunta l'ora in cui le elezioni vedano in lotta molti nomi e varie liste in modo da rendere possibile una scelta *effettiva* e non *simbolica*? e che infine le elezioni abbiano a segnare l'ora per un indirizzo moderno e profondo, cioè alpinistico e culturale ad un tempo, di questa nostra gloriosa ed insostituibile istituzione?

Guido Mori.

Ligi al nostro programma di far del nostro giornale un liberissimo campo di discussione pubblichiamo l'articolo che precede così, come pubblicheremo quelle risposte che allo stesso ci pervenissero. Superfluo aggiungere che il giornale è fuori della mischia e non intende impegnarsi né per l'una né per l'altra delle parti.

LE SOTTOSEZIONI

I

Nell'imminenza della pubblicazione del nuovo Statuto del C.A.I. e della necessità per le Sezioni di aggiornare il loro Regolamento, riaffiora la questione delle Sottosezioni, che non mancherà di dar motivo ad appassionate discussioni.

Parè che il nuovo Statuto lasci libere le Sezioni di ammettere o no l'esistenza delle Sottosezioni, e di stabilirne ognuna per proprio conto la regolamentazione. Ed allora, si presentano subito alcuni problemi, diremo, preliminari:

1. - Quale utilità o quale danno possono portare le Sottosezioni alla Sezione madre, al Club Alpino, ed all'alpinismo in genere?

2. - In conseguenza di questo, dobbiamo continuare ad ammettere le Sottosezioni, notando che nel 1926, prima del monopolio alpinistico affidato dal governo fascista al C.A.I., esse non esistevano, e che furono imposte con l'assorbimento da parte del C.A.I. di tutte le

E il Parco del Gran Paradiso?

Sin dal 1919 l'allora Re d'Italia cedeva le sue riserve di caccia e le terre che le costituivano al Governo per l'istituzione d'un Parco Nazionale. Attraverso alle solite altalene di consensi e disapprovazioni che sogliono accompagnarsi alle novità di qualsiasi genere e a una sequela di decreti, che per brevità ometto di ricordare, si pervenne con decreto reale del 1° febbraio 1923 alla costituzione della prima Commissione Reale per il Parco Nazionale del Gran Paradiso, per il biennio marzo 1923-marzo 1925.

L'area del Parco seguiva il seguente tracciato. Contornava il sistema montuoso che costeggia verso ovest la Dora di Rhêmes sino sopra a M. Pagliaz; descriveva un angolo acuto sopra questo monte, poi scendeva parallelamente a Valsavaranche, a sinistra sino a valle di Pont, risaliva ancora a destra parallelamente la stessa valle, escludendone nel corridoio vallivo tutti gli abitati; compiva un nuovo angolo acuto ai piedi degli ultimi contrafforti calanti dal Gran Nomenon, poi con flessioni, rientranze ed incaramenti fiancheggiava la Dora di Cogne, quasi sempre a sinistra, contenendola solo per breve tratto sino allo sfocio del vallone di Valeille di dove con un poderoso gomito rasentava con un segmento quasi rettilineo le basi dei contrafforti della Punta Creia e della Tersiva, mandando una freccia a Nord. Piegava quindi a sud-est a ridosso della Rosa dei Banchi e con flessuosità verso sud e sud-ovest toccava Monte Tressi, attraversava gli inizi del vallone di Forzo, lasciava a est M. Colombo e M. Arzola, escludeva isolandolo come in un gran corridoio il vallone del Piantonetto dai pressi di S. Giacomo sino a valle, poi costeggiando da sud il corso dell'Orco, ora includendolo ed ora escludendolo dai confini, si prolungava sino a Cima della Vacca, tagliandola fuori e raddrizzandosi verso nord-ovest si spingeva sino al Roc Basagne, incluso.

Come si vede, un territorio grandissimo, ricco di bellezze meravigliose, tracciato ad oriente da Val Soana, a meridione dalla valle dell'Orco, a occaso da Valsavaranche, a settentrione dalla valle della Grand-Eyva, con una prerogativa importantissima: quella di essere totalmente italiano ed eccentrico da zone di confine; di trovarsi nella regione piemontese delle Alpi occidentali, nel settore delle Alpi Graie e di comprendere la vetta più alta, integralmente italiana.

La zona, a parte le bellezze che madre natura ha profuso, è in tutto e per tutto adattissima per la costituzione di un Parco Nazionale. Essa possiede infatti oltre ad uno spiegamento orografico eccezionale e ad una superficie glaciologica imponente, una rete di strade e mulattiere, una flora ed una fauna copiose sotto ogni rapporto.

Nel florilegio alpino, oltre al Gran Paradiso (m. 4061) che sovraneggia, annovera vette altissime, tra le quali: la Grivola (m. 3909), l'Herbetet (m.3778), il Gran S. Pietro (m. 3692), la Roccia Viva (m. 3690), il Ciarforon (m. 3640), la Tresenta (m. 3609), la Becca Monciair (m. 3544), la Bioulag (m. 3413), la Punta Fourà (m. 3411), la Punta delle Sengie (m. 3408), il M. Veso (m. 3319), la Torre Lavina (m. 3308), ecc.

Quanto al rivestimento glaciale essa presenta i piccoli ghiacciai delle Sengie, di Geri e di Ciardoney nel vallone di Forzo; i ghiacciai di Valsorsa, di Telecio, della Roccia Viva, di Gay, di Noaschetta, di Ciamosseretto, di Breuil, della Porta, di Nel e del Carro, tutti relativamente poco estesi, in valle dell'Orco; di Lavassey, del Tout Blanc, del Roc Basagne, nell'alta valle di Rhêmes; del Grand'Eret, di Monciair, di Moncorvé, del Gran Paradiso, di Lavacciù, di Montandayné, Gran Neiron e Timorion nel Gruppo Centrale del Gran Paradiso e in Valsavaranche; del Nomenon, Belleface, Grivoletta, esigui e sospesi, e del Traio, nel Gruppo della

Grivola; di Peratzà nel vallone di Urtier; di Lavina nel vallone di Bardoney; di Arolla, delle Sengie e di Valeille nella Valeille; d'Herbetet, Dzasset, Tribolazione in Valnontey; Gran Croux, Money, Pène Blanche, Patri, Valletta sul lato opposto, tutti in valle di Cogne.

Le mulattiere costituiscono una delle più rilevanti ricchezze del territorio e gareggiano tra loro per magnificenza e prospettiva. Tra le principali mi piace ricordare:

1) la mulattiera che da Ceresole Reale (m. 1600) passa per i Chiapili, valica il Colle del Nivolet (m. 2632, albergo presso il lago) e per la Croce di Rolet (m. 2346) scende a Pont Valsavaranche (m. 1959, albergo ora distrutto) dove s'allaccia con quella che sale al rifugio Vittorio Emanuele II (m. 2775).

2) la mulattiera che da Ceresole Reale va a valicare il Colle Sià (metri 2268), tocca le Alpi di Loserai, passa sotto le propaggini meridionali della Cresta e della Punta Ciamosseretto, raggiunge il Gran Piano di Noasca e con una lunga vicenda di giri raggiunge Noasca (m. 1062).

3) la mulattiera che da Diegoz (metri 1541) o da Eau Rousse (m. 1694) in Valsavaranche, sale all'ex accampamento reale di Orvieilles (m. 2190 - case di caccia), al lago di Anjouan (m. 2524), varca la costiera di Cian del Lei e attraversato il torrente delle Meje, scende ai piani del Nivolet. E' una delle più pittoresche alte vie di montagna con un panorama grandioso sul settore alpino che dalla Punta Fourà, per il Gran Paradiso e la Grivola, scende sino al M. Favret.

4) la mulattiera che da Cogne (metri 1534), toccata la borgata Valnontey (metri 1675), risale il vallone del Lauson, sbocca sul piano omonimo dove sorgeva il rifugio, già casa di caccia, della Sezione di Biella del C.A.I. (m. 2588) e poco dopo si biforca mandando un ramo al Colle di Rossa o Pian Talende (m. 3192) e l'altro al Colle Lauson (m. 3301) dal quale cala alle alpi Leviona ed a Diegoz (metri 1541) in Valsavaranche.

5) la mulattiera che dall'accampamento sopraddetto di Orvieilles (m. 2190) porta in cima alla Bioula (m. 3414). Presenta diverse interruzioni dovute alla mancanza di ogni manutenzione.

6) la mulattiera che dal lago di Anjouan sopraddetto perviene al Colle di Entrelor (m. 3009) dal quale per il vallone omonimo si scende a Rhêmes N. D. (m. 1731).

7) la mulattiera che dal lago di Anjouan sale al Colle del Fort (m. 2967) e quindi all'appostamento di caccia (metri 3164) sotto a M. Roletta (m. 3384).

8) la mulattiera che partendo dai pressi di Terré (m. 1853) nell'alta Valsavaranche, s'innalza a zig-zag lungo la Costa Savolera bipartendosi in due ramificazioni delle quali una si dirige all'appostamento di caccia esistente poco sotto alla Cima di Money (m. 3275) e l'altra a quello presso il passo occidentale del Gran Neiron (m.3291).

E questo per non dire che delle più importanti.

Quanto alla flora il Parco del Gran Paradiso, ricco di specie officinali ed aromatiche assai ricercate, con una sagacia e oculata conservazione che lo ponga al riparo dagli eccessi dei sedicenti raccoglitori botanici e dagli impenitenti sradicatori, può essere convenientemente valorizzato. Tra le pianticelle più apprezzate dagli erboristi abbiamo: *Partemisia spicata*, *Partemisia glaciatis*, *Partemisia mutellina*, largamente impiegate nella fabbricazione dei liquori che vanno sotto il nome di *Génépi*; *Vachillea nana*, *Vachillea moschata*, *Vachillea herba vota*, *Vachillea macrophilla*, usate per la preparazione dei liquori tipo *Char-treuse*; oltre a vari tipi di genziane, aconiti, felci, valeriane, orchidee e al veratro, al comino, al ranuncolo dei ghiacciai, al poliporo dei larici, ecc.

La fauna regionale comprende tutte le

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI LIGURI PIEMONTESI

minori società alpinistiche di allora?

3. - In caso affermativo, quali devono essere i diritti e gli obblighi di esse rispetto alla Sezione-madre, quali i diritti dei soci in confronto a quelli dei soci ordinari, quali le quote da stabilire?

Per rispondere ad essi, dobbiamo considerare anzitutto le diverse specie di Sottosezioni esistenti, e cioè:

a) I gruppi formati in seno al C.A.I. stesso ed organizzati con una certa autonomia, per gli elementi che li formano, o per l'attività speciale da essi svolta (S.U.C.A.I., U.S.S.I., Cine-Cai, ecc.).

b) Le Sottosezioni extra-cittadine.

c) Le vecchie Società alpinistiche indipendenti che furono obbligate dal governo di allora ad entrare a far parte del C.A.I.

d) Quelle di recente formazione, nate società indipendenti e poi affiliate volontariamente al C.A.I.

e) Quelle fornite di sede propria.

f) Quelle ospitate nella sede della Sezione di Torino.

Non nascondo che le mie considerazioni in merito a tali quesiti non possono essere considerate completamente oggettive, perchè pur essendo un vecchio socio ordinario della Sezione di Torino, sono pure reggente e socio fondatore di una Sottosezione formatasi recentemente, quindi i miei giudizi sulle questioni in causa sono influenzati dal mio particolare punto di vista. Sarò lieto però se lo sviluppo di questa discussione potrà portare ad un fecondo scambio di idee fra le varie categorie di soci, ed in conseguenza di esso, ad una felice soluzione dei diversi problemi, in modo che ognuno venga ad avere un giusto vantaggio, e più che tutto ne abbia a guadagnare l'incremento dell'alpinismo, che deve essere al di sopra di tutte le altre questioni.

Tutti sanno che taluni soci del C.A.I., specialmente fra i vecchi, non vedono di buon occhio il pullulare di queste numerose Sottosezioni, che secondo loro abbassano il tono di serietà del C.A.I. con certe manifestazioni un po' troppo popolari; sarebbero lieti se esse tornassero a far vita indipendente, lontane dal C.A.I. e, possibilmente, anche dai monti. E nessuno può negare, purtroppo, che si vedono in montagna delle comitive che di alpinistico non hanno che... le scarpe (e talvolta nemmeno queste) ma si può affermare che nove volte su dieci queste comitive non appartengono né alla Sezione del C.A.I. né ad alcuna Sottosezione.

In compenso, questo penetrare dell'alpinismo in tutti gli ambienti, e specialmente fra il popolo, oltre a divulgare un sano divertimento, che è più che un divertimento e meglio che uno sport, permette di rivelarsi a molti elementi che forse non avrebbero mai avvicinate le montagne, e che portano sempre nuove energie e nuove conquiste nel campo alpinistico.

In questi tempi poi, in cui tutta la vita della nazione cerca di rinascere e di rialzarsi dopo il periodo tenebroso della guerra, e si rinnova in un clima di eguaglianza fra tutti i cittadini, sarebbe assurdo che il C.A.I. volesse mantenersi cristallizzato nella sua torre di avorio, anzi volesse tornare indietro di qualche lustro, per rinchiudersi in quel dignitoso riserbo da quando le montagne erano retaggio di pochi privilegiati che avevano tempo e denaro in abbondanza, e che erano segnati a dito come matti da quelli che restavano al piano.

Si potrebbe obiettare che nessuno impedisce agli appassionati di essere soci ordinari del C.A.I. senza la necessità di formare tanti gruppi indipendenti, che talvolta sono molto, ma molto lontani dalle tradizioni del C.A.I. E' appunto per questo, per la diversità di condizione, di carattere, di ambiente di vita, di tendenza, che si sono formati questi diversi gruppi, diventati poi Sottosezioni: uno si forma come gruppo aziendale di un grande stabilimento, un altro riunisce un gruppo di amici, che si ingrossa poi con gli amici degli amici degli amici, ecc.; un terzo associa alpinisti di un certo colore politico, l'altro permette a cattolici credenti e praticanti di effettuare le loro gite senza perdere la S. Messa; questo predilige ascensioni di roccia, quell'altro si accontenta di modeste escursioni famigliari ecc. ecc. Ma tutti sentono ugualmente la passione della montagna, tutti hanno bisogno del libero accesso ai rifugi a prezzi possibili, delle riduzioni ferroviarie (quando ci saranno di nuovo) e di quelle agevolazioni che si possono avere dal C.A.I. Ed ecco che il gruppo si aggrega al C.A.I. e diventa Sottosezione.

E' questo un male, per la Sezione, od un bene? Male credo non sia, perchè generalmente questi gruppi che come carattere non seguono le tradizioni classiche della Sezione fondatrice del C.A.I. fanno vita propria e la loro attività come Sottosezione si riduce a versare la quota per avere la tessera in regola, ed a ricevere le pubblicazioni quando ci sono.

In compenso, quale massa di soci acquista la Sezione per mezzo di esse? E non dobbiamo nascondere che questo ha la sua importanza, sia finanziaria che morale, perchè sappiamo che esiste anche una certa concorrenza fra le Sezioni (ed in modo speciale a Torino) e

ALESSANDRIA

Attività estiva. — Tutte le manifestazioni di calendario si sono svolte regolarmente con grande affluenza di soci e di simpatizzanti.

Da notarsi l'ascensione di numerose comitive alla Testa Grigia (29-30 giugno) che tutte raggiunsero la vetta ancora abbondantemente innevata; all'Uja di Mondrone (13-14 giugno), salita di diverse cordate per varie vie.

Particolarmente riuscite poi le Vacanze in Val Gardena. Frequentati tutti i turni tanto all'Albergo Vallunga, quanto al Rifugio Firenze in Cisles, alcuni dei quali con un tutto esaurito. Ottimo l'affiatamento fra i partecipanti particolarmente al Rifugio dal quale si organizzarono ascensioni di vario interesse e difficoltà nel gruppo delle Odle, Sella, Sassolungo.

In tutti un nostalgico desiderio che consimili manifestazioni ritornino frequentemente a rinsaldare i fraterni vincoli fra gli alpinisti Alessandrini.

Segui il 21-22 settembre la gita alla Grigna Meridionale e il 6 ottobre al Monte Zuccherò (Appennino Ligure). La gita e pranzo di chiusura è fissata per il 20 ottobre a Monastero Bormida.

Nuova Sottosezione. — E' stata costituita la Sottosezione di Acqui, Reggente il dr. Ferdinando Zunino, la quale ha senz'altro iniziato la sua attività organizzando le prime gite sull'Appennino. Un forte e simpatico nucleo di promotori è stato convocato la sera del 16 corr. dal Presidente Sezionale avv. Adolfo Boccazzi accompagnato da alcuni consiglieri.

Ad essi il Presidente ha portato il saluto della Sezione comunicando l'autorizzazione della Sede Centrale e dichiarando costituita la Sottosezione. Sono immediatamente seguite proposte e progetti per la futura attività e per una fattiva collaborazione al C.A.I.

Gruppo rocciatori. — Un agguerrito numero di giovani ha costituito questo Gruppo con l'intento di favorire, sviluppare, coordinare le ascensioni su roccia, iniziare i giovani con serietà e prudenza di intenti alle necessarie cognizioni della tecnica moderna.

E' allo studio la formazione di una scuola teorica pratica, di un corso di ginnastica preparatoria, la costituzione di un'attrezzata palestra.

Attività invernali. — Sarà diramato prossimamente il programma che comprenderà un calendario di gite di fine settimana e una vacanza sciistica di fine d'anno.

Ritorno settimanale. — Continuano i convegni settimanali dei soci ogni venerdì sera alle ore 21 nel salone del Cristallo (corso Roma).

Gita e pranzo di chiusura

La gita e l'immane tradizionale pranzo di chiusura della stagione estiva ha avuto luogo come da programma domenica 20 ottobre.

Un buon numero di soci sia con l'automezzo predisposto che con mezzi propri convennero a Monastero Bormida per la simpatica annuale manifestazione riassuntiva dell'attività decorsa.

Il tempo piovvigginoso questa volta non infuò sull'esito della gita non trattandosi di effettuare alcuna scalata.

Una breve passeggiata fra gli ubertosi colli, l'audizione della S. Messa e poi tutti riuniti all'albergo del Pallone che ha fatto del suo meglio perchè nulla manasse.

Ottimo il trattamento, ottima l'allegria tra scambi di impressioni sulle varie peripezie estive e nostalgiche reminiscenze corali dei canti della montagna.

che il numero dei soci che ognuna può vantare, influisce sulla rappresentanza in seno al Consiglio Centrale, e può essere decisiva in certe questioni. Ricordiamoci che è sempre pendente quella della Sede Centrale.

Passando ad esaminare il secondo problema sarà bene tener presente le diverse specie di Sottosezioni. Per i due primi gruppi, penso che non ci sia motivo di discussione, per essere le Sottosezioni appartenenti ad essi dirette emanazioni della Sezione-madre, e quindi del C.A.I.

Per i gruppi c) e d), quale conseguenza delle ragioni suesposte, penso che sia utile e conveniente per la Sezione di Torino continuare ad ammettere le Sottosezioni, anzi a dare ad esse il massimo incremento. Si potrà far presente il pericolo che la massa dei soci di esse soverchi quella dei soci ordinari, ed imponga a questi la sua volontà e le sue direttive, non sempre uguali a quelle della Sezione; non vedo questo pericolo, poichè come detto più sopra, ogni Sottosezione svolge la sua attività in modo indipendente dalla Sezione e dalle altre Sottosezioni, e quindi non ha nessun interesse particolare su quello che fanno gli altri.

E' vero che un tempo esse non esistevano, e che sono entrate a far parte del C.A.I. per una imposizione, ma dobbiamo ricordarci che prima di questo assorbimento le Società minori erano

Seguirono i soliti quattro salti alla russicana.

A merenda un'ottima castagnata con accompagnamento di altrettanto ottimo vino del posto (notati alcuni atleti, sansoni nel campo della... degustazione) in di ritorno in serata in Alessandria con la promessa di riprendere presto le periodiche adunate verso i monti con la prima neve.

CUNEO

A fine anno 1946 il bilancio di questa Sezione è molto lusinghiero sia come numero di soci sia come attività svolta. Per vero, malgrado le molte difficoltà di questi tempi, con riferimento particolare a quelle non lievi dei mezzi di trasporto e finanziarie, la Sezione ha ripreso la sua attività con un crescendo sempre maggiore, migliorandola in ogni campo. Di questo un grazie a tutti i soci i quali partecipando attivamente alla vita della Sezione hanno facilitato il compito del Consiglio Direttivo. Così si sono potute apprestare le prime riparazioni ai rifugi danneggiati dagli eventi bellici, così pure è stato possibile il recupero di materiale per attrezzare i medesimi; si è giunti anche, e solo qualche difficoltà lo ha momentaneamente impedito, nell'ardita iniziativa della costruzione della Sede Sociale.

Nella stagione estiva sono state effettuate le seguenti gite sociali:

9 giugno: gita al Laghetto del Marguareis (partecipazione al raduno in occasione della Commemorazione dei Compagni avv. Federico Acquaroni e avv. Piero Garelli).

23 giugno: Colle Sampeire (m. 2220).

21 luglio: Becco Alto d'Ischiator (metri 2996).

4 agosto: Cima Nord Argentera (metri 3297).

15 agosto: Colle di Finestra (m. 2471).

25 agosto: Monviso (m. 3845) (la comitiva non raggiunge la vetta per sopraggiunto mal tempo).

8 settembre: Testa Malinvern (2950).

22 settembre: Cima Aiera (m. 2713).

6 ottobre: Monte Tibert.

13 ottobre: Colle Ciriegia (gita di recupero materiale militare).

10 novembre: Valloriate (castagnata e chiusura di stagione).

Le escursioni di cui sopra ed alle quali hanno partecipato in alto numero i soci, si sono svolte in modo perfetto ed in piena disciplina.

Sono state compiute le seguenti ascensioni in roccia da soci vari: Corno Stella (via De Cessole, Spigoli N-O e S-E); Punta Ghigo (per parete S); Punta Bifida (Parete S); Cima Argentera (Parete O); Corno Stella (via Allein); Punta Piacenza (via Boccalatte-Galo); Monte Stella (parete Nord); Cima Oriol (Parete S); Cima Mondini (Parete S e O); Guglia di S. Lucia (Parete N-O); Forcella Corno Stella (vers. S.); Forcella di Lourousa (vers. S); Punta Roma (Parete N-E); Cima EST De Cessole (per parete N); Dente di Jetulla (via normale).

Ascensioni miste: Canalone di Lourousa, Cima Nord Argentera per Canale Ghunter, Monte Bianco, Grandes Jorasses per via normale, Monte Gelas.

Nuove Vie: Direttissima Guglia Dragonet (Valle Gesso) per parete... compiuta dalla cordata Campia-Gandolfi.

Cima Sud Argentera dal versante S-O compiuta dalla cordata Ellena-Buscaglio-ne-Bianco.

Un particolare ringraziamento alla locale Sottosezione Universitaria che, ad un anno di vita e lavorando in perfetta armonia colla Sezione, ha contribuito notevolmente a raccogliere i giovani ed a indirizzarli sulla via dell'Alpe. Sono fra

riunite in una «Confederazione Alpinistica Escursionistica Nazionale» che in certo qual modo faceva concorrenza al C.A.I. Ed ora che abbiamo avuto il mezzo di eliminare questo inconveniente, vorremmo farlo rinascere respingendo quelli che oramai sono abituati a stare sotto la nostra tubeta!

Continui il Club Alpino, come Sezione, ad occuparsi prettamente ed esclusivamente di Alpinismo nel senso più alto e più nobile della parola, lasciando appunto alle diramazioni il lato escursionistico, che è complemento ed inizio di esso; e dalla massa di escursionisti ed alpinisti in tono minore usciranno i migliori e più appassionati, che verranno ad ingrossare le file dei veri alpinisti.

In quanto ai gruppi e) ed f), penso che si tratti di questione transitoria, perchè quelle Sottosezioni che ora sono ospiti della Sezione-madre, lo sono esclusivamente per la difficoltà attuale di trovarsi una sede propria, cosa che certamente è desiderio di ognuna, e che sarà attuata man mano che il ritorno della normalità edilizia lo permetterà.

In merito ai diritti ed agli obblighi delle Sottosezioni e dei soci di esse, ne parleremo in un prossimo articolo, perchè l'argomento si presta a molti ragionamenti che ne renderebbero troppo lunga e pesante la trattazione tutta d'un fiato.

Giovanni Felisaz.

GENOVA

GITE SOCIALI. Il consuntivo del primo anno di ripresa è veramente lusinghiero. Il programma delle gite sociali ha avuto piena attuazione ed i partecipanti sono stati sempre via via più numerosi. Di alcune gite si fece già cenno nel precedente notiziario. Vogliamo qui ricordare la riuscitissima gita all'Argentera del 28-29 luglio. Oltre 30 Soci, portatisi alle Terme di Valdieri con automezzo direttamente da Genova, la sera del sabato salirono al rifugio Morelli. La mattina della domenica sei cordate, superato l'altipiano del Baus, raggiunsero per il versante E della montagna la cima Nord, varie cordate traversarono per cresta dalla cima Nord alla vetta. Altre due cordate percorsero la cresta Sud (via Sigismondi); da ultimo una cordata salì per il colletto Gunther alla Punta Nord e traversata alla Sud partendo dal Rifugio Bozano.

Il 15 settembre il Monte Leco vide sulla sua cima numerosi nostri soci ed il 22, sotto l'esperta guida di V. Galletto, tre cordate salirono le non facili rocce del Reopasso. Il 19 settembre una radiosa giornata di sole ripagò i gitanti al M. Dente del mal tempo preso il 28 aprile.

Per la gita di domenica 17 novembre al monte Enchetta sopra Chiavari è già prevista una larga partecipazione di soci; mentre si sta organizzando, per la fine del mese, la gita di chiusura con pranzo sociale.

ATTIVITA' ALPINISTICA. L'impulso che i dirigenti sezionali hanno voluto dare in questo campo ha dato i suoi frutti: ci risulta che nella scorsa estate E. Marchesini ed A. Savioti hanno compiute brillanti salite nel Bianco; Guderzo, Bassi e la signorina Facincani hanno asceso varie vette del Cevedale; il nostro segretario Datta è andato al Dente del Gigante, Luglio al Viso e ad alcune punte delle Marittime; Saukonen e Ramaglia hanno effettuato salite nel gruppo del Monte Bianco; altri hanno salito il Disgrazia e monti vicini.

Vorremmo poter essere molto più precisi e dettagliati sull'attività alpinistica singola dei soci, che costituisce lo scopo primo e vero della nostra associazione, sebbene la mentalità dopolavoristica e festaiola che fu una delle caratteristiche dello sviluppo del C.A.I., sotto il passato regime, abbia ancora oggi molti, troppi ferventi assertori. Senonchè non solo per modestia, ma in specie — diciamo così — per incuria i soci non si preoccupano d'informare la Direzione delle loro ascensioni e gite compiute la cui comunicazione ai terzi non va riguardata quale esibizionismo di cattivo gusto, ma come sprone di ripresa ai dormienti. Dette informazioni sono inoltre doverose perchè l'attività dei soci costituisce la storia alpinistica della Sezione; storia che evidentemente non è possibile registrare se chi questa storia ha vissuto tiene solo per se. Da troppi critici, più o meno in buona fede, sentiamo dire che alla Sezione Ligure non si va in montagna. Niente di più falso! Ma certo che l'ermetico silenzio su ogni nostra attività singola rende comprensibili, anche se non giustificate, certe affermazioni. Rinnoviamo quindi l'invito ai soci, specie ai giovani, di dare comunicazione per iscritto alla Segreteria di ogni ascensione.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE. Il 27 ottobre s'è riunito a Genova il Consiglio Centrale del CAI, convocato presso la nostra Sezione. Il Presidente Figari ed il vice Presidente Buscaglione, consiglieri centrali, insieme ad alcuni membri della Direzione ed a vari soci, hanno ricevuto il Presidente Generale Masini ed i numerosi Consiglieri che erano giunti dalle varie parti d'Italia. Dopo una visita alla Sede, che ha riscosso l'unanime ammirazione degli intervenuti, il Consiglio si è riunito alle 10,30 per i suoi lavori, che si sono protratti sino alle 12. Dopo la colazione servita in Sede dal nostro ottimo Battista ed alla quale hanno anche partecipato soci della Sezione, il Consiglio ha ripreso i suoi lavori che si sono conclusi alle ore 17.

NOTIZIARIO SEZIONALE. S'è iniziata la pubblicazione di un Notiziario Sezionale; pubblicazione sentita e desiderata da moltissimi Soci, specie da quelli ai quali motivi di famiglia o di lavoro ostacolano una maggior frequenza alla Sede. Il primo numero, per ora necessariamente modesto nelle pagine e nel formato, ragguaglia i Soci sulla Sede, sui lavori compiuti ai Rifugi, sulle gite, ecc. La Direzione si promette di migliorare un po' alla volta la pubblicazione che si augura possa presto assumere la veste del bellissimo Bollettino che la Sezione pubblicava un tempo.

NECROLOGIA. Il 22 settembre un gravissimo lutto colpiva la nostra Sezione. Il dottor Talarico vice segretario

della Sezione e il dottor ing. Tanda perdevano la vita precipitando dalla Rocca dei Gatti, sopra Voltri.

L'incidente dovuto a, pura disgrazia, ha lasciato costernati gli amici tutti che avevano apprezzato negli scomparsi doti d'ingegno e bontà non comuni.

La larga partecipazione dei soci ai Loro funerali ha attestato di quanto affetto Talarico e Tanda avessero saputo circondarsi alla nostra Sezione.

Alla Loro memoria vada il nostro reverente saluto.

SAVONA

La Sezione di Savona ha celebrato con esultanza la propria costituzione in Sezione. Come tale invia un cordiale saluto alle vecchie Sezioni Consorelle con le quali intende intraprendere dei contatti efficaci per il potenziamento del forte alpinismo subalpino.

Alle riunioni sociali si sono alternate, nella scorsa estate molte escursioni e molte ascensioni nel gruppo del Monviso, del Granero e dell'alta Val Pellice.

Ha conclusa l'attività estiva una riuscitissima gita in autopulman al Moncenisio, in unione al CAI di Bibiana.

Sulla storica rocca si è deciso di sistemare in sede ricreativa dei Soci e in vedetta alpina l'albergo ivi esistente dotato di un bellissimo salone per le riunioni, dei giochi di bocce e di altre comodità.

Il Rifugio «Rocca Savona» funzionerà tutto l'anno per il CAI a partire dal 1° di novembre.

VERCELLI

L'attività alpinistica svolta dalla nostra Sezione nell'anno corrente è stata notevole nonostante il tanto lamentato disservizio automobilistico, la lontananza dalle località alpine e la deprecata bramosia dei proprietari di automezzi, che rendendosi monopolizzatori, impongono dei prezzi poco accessibili ai poveri scarpioni vercellesi, ricchi di sano entusiasmo ma — nella maggior parte — poveri di moneta.

Intensa fu l'attività individuale e quella effettuata dai piccoli gruppi, che disponevano di tempo e di mezzi necessari.

L'attività si iniziò il 1° gennaio e a tutto il 28 aprile 1946 si effettuarono dieci gite collettive sci-alpinistiche con la partecipazione di oltre cinquantotto soci. Sette manifestazioni nelle valli Oropensi e tre al Breuil. Venne effettuato il campionato sociale di discesa libera sulla pista Lago Muerone. Il folto gruppo di iscritti, l'ottima neve, i ricchi premi e le difficoltà della pista resero la gara quanto mai appassionante e combattuta.

Tutte le gite si svolsero con regolarità e senza alcun minimo incidente benché alcuni soci effettuassero salite invernali al Monte Cennino, al Monte Rosso e al Lago della Balma.

Partecipazione al campionato vercellese indetto dal Gruppo Sportivo della Châtillon.

Il via all'attività estiva venne dato dal solito gruppo degli anziani ciclomontati, che si diedero ai monti della Valsesia e del Biellese con gite al piano di Novais e a Champoluc (Cime Bianche). Altre salite furono compiute da alcune cordate: al Camino per la cresta Est e al Mars per la Cresta dei Carisey.

La «Giornata del CAI» si tenne con buon concorso di soci e simpatizzanti al Monte Bisco (Valsesia). Il Gruppo giunto a Roccapetra in Autopulman, era considerevolmente rinforzato dalla squadra ciclo-alpina. Il tempo incerto non riusciva a sminuire l'allegria dei partecipanti.

Nel mese di luglio vennero organizzate gite sociali al Theodulo ed al Lago del Gabiet. Inoltre vennero saliti il Monte Bechit per la cresta est ed il Monte Muerone per la cengia delle Traversagne.

In agosto l'ormai agguerrito gruppo dei ciclo-alpinisti, si scamellava allegramente i 130 Km. che separano Vercelli da Courmayeur. Giuntivi salirono al Rifugio Torino e di qui il Dente del Gigante e l'Aiguille du Midi. E tutto in soli quattro giorni ritorno compreso.

Altre comitive si recarono ai campi dell'UGET in Val Veni e del G.A.M. in Val Ferret. Vennero compiute ascensioni alle Grandes Jorasses al Mont Blanc de Tacul ed al M. Mauduit.

Alcune altre cordate salirono invece la Becca di Guin, i Denti d'Aran, il Breithorn, la cresta del Furggen nella Valtournanche e nel Biellese il Monte Mars per la sempre interessante cresta Sud Est.

Lo splendido settembre permise ad alcuni indomiti di effettuare l'ascensione al Corno Bianco di Valsesia e alla Parrot per la cresta Sud.

E' da segnalarsi anche la costituzione della Sottosezione di Robbio Lomellina, di Crescentino e della Società «Giovani Scarponi» di Vercelli. Quest'ultima organizzò magnificamente un campeggio nei dintorni della Grand Halte (Val d'Olen).

Il fiorentissimo Sci Club costituitosi in seno alla Sezione promette mirabilia per la prossima stagione invernale.

IL FORTISSIMO

Quando l'hanno ritrovato ai piedi della parete del Mont Blanc de Tacuin, il nostro Giusto portava ancora, avvolta intorno a una gamba, la corda doppia alla quale si era affidato per la discesa e che qualche fatale incidente tecnico aveva sganciato dal ronchione o dall'anello a cui era stata fissata. Di nessun altro meglio che di lui si può ripetere la fiera reticella della guida valdostana a proposito di Carrel, il bersagliere: « Il n'est pas tombé, il est mort ». E caduto, Giusto, è precipitato, è vero; ma non perché il suo piede abbia vacillato sul passaggio o perché la mano l'abbia tradito sull'appiglio. È stato l'intervento d'una forza esterna, d'uno di quei pericoli che noi alpinisti qualificiamo « oggettivi » e che non entrano nell'ambito controllabile dell'abilità dell'arrampicatore, la causa della disgrazia.

Questa precisazione, che può sembrare una pedanteria di fronte alla realtà immutabile della sua scom-



Giusto Gervasutti

parsa, è invece un bisogno del nostro spirito: il bisogno di ristabilire l'ordine normale delle cose, che non si può sovvertire impunemente. Ora se c'era un alpinista sicuro, al quale avremmo affidato volentieri noi stessi, o nostro figlio, o la persona più cara al mondo, questi era proprio Giusto Gervasutti. La sicurezza era la caratteristica essenziale del suo stile alpinistico.

Servito da un fisico meraviglioso, si librava sulla montagna con la leggerezza felice di un Sigfrido che non conosca la fatica. Non sapeva che fossero le crisi: a lui era ignoto il tormento segreto di lottare oscuramente con l'insufficienza dei muscoli o del fiato, con il peso della carne, restia a seguire il comando della volontà. E la sua esuberanza muscolare si trasformava naturalmente in generosità, altruismo, nobiltà serena e inalterata dello spirito. Tutte queste doti si compendiano nel nominolo affettuoso con cui lo designavano gli amici torinesi: il Fortissimo. Forse ci sono dei giovani, oggi, nel Club Alpino, che l'hanno sentito chiamare o l'hanno chiamato essi stessi così, ma non sanno l'origine di questo soprannome. La racconterò per loro. Nel 1933 o '34, durante la disputa del Trofeo Mezzalama, il cronista d'un giornale s'era divertito ad appioppare ad ognuno dei partecipanti o degli organizzatori un aggettivo qualificativo; c'era il « solerte » segretario del C.A.I., c'era l'« infaticabile » Tizio, l'« elegante » Caio, e c'era « il fortissimo Gervasutti ». Questi epiteti erano sopravvissuti per un certo tempo nell'uso scherzoso degli alpinisti torinesi, ma il « fortissimo », questo superlativo isolato come un'antonomasia omerica, era rimasto a Gervasutti per sempre.

Ora, queste sue meravigliose doti fisiche Gervasutti soleva perfezionarle per mezzo d'un meticoloso sistema di allenamento, che consisteva nella ripetizione ostinata di una o pochissime scalate primaverili. Quante volte m'era accaduto di discutere con lui questo sistema, rimproverandogli una concezione troppo strettamente sportiva dell'alpinismo e, a mio modo di vedere, incurante di quell'aspetto esplorativo che è la natura genuina dell'alpinismo e la sua principale

giustificazione. « Come fai », gli dicevo, « ad appiccicarti tutte le domeniche sui passaggi di Rocca Sella o di Torre Germana? Non senti la voglia di cambiare paesaggio, ambiente, tipo di arrampicata, e insieme al bisogno dell'allenamento soddisfare, sia pure nei limiti del possibile, anche il gusto dell'esplorazione? ».

Incaute e stolte parole, ch'è il gusto dell'esplorazione Gervasutti lo possedeva autentico ed imperioso, non soggetto alle mutilazioni cui lo sottoponiamo noi, contenti di andare una domenica in Valle Stretta e un'altra in Val di Lanzo, e l'estate in Val d'Aosta. Era proprio quello che l'aveva sospinto a cercare le vie nuove nel Delfinato ed in Savoia e in quelle lontane Ande, alle quali stava appunto per ritornare.

Ma quel sistema meticoloso di allenamento sopra un medesimo percorso più e più volte ripetuto, era ciò che gli permetteva di completare le risorse inesauribili del suo fisico con una tecnica che raggiungeva la consapevole perfezione. Come un pianista o un violinista che ripeta migliaia di volte un passo difficile, e non in una ripetizione ottusa e passiva, ma sorvegliata da un vigile senso d'auto-critica, così di domenica in domenica egli controllava sui medesimi passaggi il rendimento dei propri muscoli, studiava quel rapporto fra la efficienza muscolare e il peso della persona che, se non è l'alfa e l'omega, è però certo una pietra miliare dell'arte arrampicatoria. Così a lui non sarebbe mai successo quello che succede a noi, poveri rocciatori dalla tecnica approssimativa e dall'allenamento insufficiente, di non sapere, alla prova dei fatti, quanto si può esigere dalle proprie forze e di vederci costretti o a battere in ritirata di fronte a un passaggio che forse invece sapremmo superare, o di buttarci all'avventura in un rischio dal quale ci salviamo piuttosto con le risorse inopinate dell'istinto di conservazione che non con la calcolata preveggenza della ragione.

« Se mi affido per un momento alle dita d'una sola mano su quell'appiglio alto, mi terranno queste dita, oppure si apriranno sotto il peso del corpo e mi lasceranno volare a sfarellarmi ai piedi della parete? » Questo molesto interrogativo, che credo familiare a molti colleghi, Giusto non lo conosceva neppure. Lui sapeva sempre, proprio grazie a quel minuzioso sistema d'allenamento, quanto poteva richiedere alle proprie forze: di domenica in domenica, sul banco di prova dei medesimi passaggi, egli aveva ascoltato il rendimento dei propri muscoli, la saldezza della presa, la sicurezza dell'occhio e del piede. Così, con la perfetta intuizione che aveva della montagna e della roccia, quando affrontava un passaggio sapeva matematicamente di poterlo superare. Nulla era lasciato al caso; non si buttava allo sbaraglio, sperando in Dio o nella Provvidenza. C'era sempre, fra le sue possibilità e la difficoltà del passaggio, un distacco che egli valutava lucidamente. Come

un saltatore che superi sempre l'asticella con una buona spanna in più. Gli sarà successo cinque o sei volte, in tutta la vita, di fronte a difficoltà sovrumane, d'impegnare a fondo, in uno sforzo convulso e disperato, le ultime risorse della sua energia fisica.

Ma di solito non era così: padroneggiava i passaggi con il minimo dispendio di fatica muscolare. Per questo Giusto era l'alpinista più sicuro che abbiamo mai conosciuto. Per questo ci tenevamo a precisare che non è caduto, ma è stato tradito da un destino avverso.

E in questo perfezionamento scientifico della tecnica, in questo armonioso connubio di mezzi fisici eccezionali con un'intelligenza agile e praticamente realizzatrice, sta il significato dell'apparizione di Gervasutti nell'alpinismo italiano. Tra l'alpinismo orientale, più agile, più dinamico, e soprattutto più decisamente sportivo con la sua classifica delle difficoltà di roccia, che alimenta e stimola il progresso tecnico dell'arte di arrampicare, e l'alpinismo occidentale, solido e sicuro, ma alquanto più tardo, e diffidente delle innovazioni tecniche, quali l'uso spregiudicato dei chiodi da roccia e le complicate manovre di corda, la precisa funzione storica che Giusto Gervasutti ha svolto nell'alpinismo italiano è stata quella di fondere le due scuole, e di dinamizzare l'alpinismo occidentale con la mentalità sportiva e con l'illimitato perfezionamento tecnico che sono propri dei « dolomitici ». Trapiantato a Torino dalle nati Dolomiti nel 1931, in poche domeniche si era ambientato circa le differenze che presentano il gneiss ed il granito, coi loro scarsi appigli compensati da una inclinazione generalmente modesta, rispetto alla dolomia spugnosa, ricchissima d'appigli minuti, ma continuamente vicina alla verticalità assoluta. (Non posso resistere qui alla tentazione di ricordare che fu con me e con Chabod che Giusto mise per la prima volta le mani sulla roccia delle Alpi occidentali, nella primavera del '31, ai Denti di Cuminiana, e fece un magnifico scivolone sul primo passaggio della via Brick. Ma ritento subito: ed era stato meraviglioso vedere l'impegno e l'intuito con cui s'era immediatamente reso conto delle diverse esigenze tecniche e stilistiche che questa roccia imponeva.)

In pochi anni s'era impadronito della tecnica di ghiaccio, ed era diventato il modello dell'alpinista nuovo e completo, nel quale si associano la solidità robusta dell'occidentale, temprata agli sforzi prolungati delle grandi corse d'alta montagna con bivacchi, tormenti, condizioni variabili ed imprevedibili della roccia e del ghiaccio, e l'agilità mentale, l'intraprendenza tecnica del dolomitista. Così, nel decennio che precedette la guerra, la tecnica dell'alpinismo occidentale fece un balzo in avanti e crollarono una dopo l'altra, per merito di Gervasutti o di altri sulle sue orme, pareti e creste considerate fino allora al di fuori delle possibilità pratiche dell'alpinismo. Perché il progresso della tecnica consiste appunto in questo: muta il giudizio

degli uomini circa il possibile e l'impossibile. Si dirà che tutto ciò era nell'aria, e che le generazioni nuove degli alpinisti torinesi e lecchesi l'avrebbero comunque realizzato. E' vero: ma il fatto è che l'iniziatore, il simbolo, l'incarnazione suprema di questo fenomeno storico dell'alpinismo fu proprio lui, il nostro Gervasutti.

Non era però soltanto una specie di ragnolo miracoloso, che si arrampicasse magicamente su per muri di roccia verticali o strapiombanti, sfidando tutte le leggi conosciute dell'equilibrio e della forza di gravità: era un uomo di qualità intellettuali e morali decisamente superiori alla media. Amava leggere, e spesso si era fatto consigliare da me libri che esaltassero le virtù virili dell'energia, del coraggio e della volontà, come nei suoi prediletti Kipling e Jack London. Gli avevo rivelato Conrad e, non senza trepidazione, l'immenso ma non facile *Moby Dick* di Melville: era diventato per lui una specie di bibbia, e non so quante volte se lo fosse riletto. Non aveva gusto per la politica, e tanto durante che dopo il fascismo ne era sempre stato alla larga; mentre, se lui avesse voluto, il fascismo non chiedeva di meglio che far di lui un eroe nazionale. Nelle faccende di politica interna del C.A.I. era sempre stato dalla parte buona, di quelli che avevano resistito tenacemente alle usurpazioni romane del fascismo, in difesa della vecchia tradizione subalpina. Non aveva mai rinnegato un amico, per battuto e perseguitato che fosse. Durante il periodo dell'occupazione aveva tranquillamente acconsentito ad ospitare nel suo ufficio una cellula comunista che comprendeva alcuni nomi illustri della resistenza a Torino e che sarebbe

bastata abbondantemente, se scoperta, a farlo finire davanti al plotone d'esecuzione. Ma la sua opinione favorita era la necessità di abolire i partiti e sostituire la politica con un'amministrazione di pura efficienza tecnica. I miei tentativi di persuaderlo che questo ideale è, non già riprovevole, ma semplicemente un'impossibile utopia che non tien conto di un aspetto insopprimibile della natura umana, perché qualunque tecnica amministrativa, trasferita dall'impresa privata sul piano di quell'impresa pubblica che lo stato, prende inevitabilmente una colorazione politica, questi tentativi davano luogo tra noi ad interminabili discussioni tra l'una e l'altra partita a scacchi, discussioni nelle quali il suo senso istintivo della realtà economica metteva spesso in difficoltà le mie teorizzazioni più o meno dottrinarie.

Ci si potrebbe chiedere, in un'epoca come la nostra che così intensamente esige la subordinazione del singolo all'interesse collettivo, se un uomo così dotato avesse il diritto di sottrarsi ai carichi della vita pubblica e di rischiare addirittura la vita per quello che può parere, ai profani, nulla più che un gioco sportivo. Forse spiegheremo, in un'altra occasione, ai profani, che l'alpinismo non è un gioco, ma una nobile forma di conoscenza e come tale giustifica il sacrificio anche dei migliori. Ma qui, tra noi, questi discorsi sono superflui. Tutti quelli che hanno conosciuto Giusto vedono nella sua esistenza l'esempio d'una vita bene spesa, governata da una coerenza perfetta e subordinata ad un ideale di autoperfezionamento che costituisce in se stesso una delle più nobili affermazioni dello spirito.

Massimo Mila.

Il nuovo Bivacco Mario Balzola sulla Grivola

« Mario Balzola è scomparso! ». La notizia ci sorprende nella gioiosità delle vacanze natalizie in Val d'Aosta, ci colpisce, ci strazia, ci disorienta... L'allontaniamo da noi con la volontà che non sia...

Ma Mario Balzola, l'amico buono, caro, semplice, sereno come un lembo di cielo azzurro, è veramente rimasto là sui pendii nevosi di Vermiana, travolto da una slavina, che lo ha inceppato nel suo sciare oblioso e fidente, che lo ha ghermito rapace mentre nel suo grande cuore palpitava la gioia dei sacri affetti ritrovati dopo il tribolato distacco, e lo sguardo spazioso nell'immacolata divisa divina, saziandosi infine nella visione sublime delle montagne che erano un culto per lui.

Buono e semplice, il nostro Mario aveva in sé un patrimonio di belle virtù e qualità rare, generoso, onesto e pronto, era tutto una bella promessa e si rendeva veramente caro...

Caro Mario! Proprio quel giorno ti dovevo aver compagno di gita, per andare a saggiare vie nuove e misurarci assieme nelle nostre forze giovani di fronte ai giganti che animano la nostra grande passione!

Nel fiorire dei suoi vent'anni, quando a tutta un'urgenza di vita tendeva la sua giovinezza, la morte in agguato lo ha avvolto in una valanga traditrice. Il nostro Mario per noi non è morto. Riposa. Perché era un puro e noi ce lo sentiamo ancora vicino.

Il suo spirito aleggia al disopra di noi, vivo e pur tuttavia abbiamo voluto ricordarlo con un segno tangibile, certamente in un modo a lui caro.

Per te, Mario carissimo, pensiamo di costruire un bivacco fisso e scegliamo la località sul colle delle Clochettes tra la Grivola e la Grivoletta, su una cresta dove troveranno rifugio i bravi che tenteranno la bella vetta per le pareti e le vie più difficili.

Portare a termine questa idea e arrivare a tutto per assolvere questo compito non è cosa facile.

Ma è l'amore che impegna, e giorno per giorno seguo da vicino i lavori in officina, e vedo formarsi questo gioiello di costruzione.

Ecco l'estate. E' tempo di trasportarlo lassù. Allora è un nuovo indaffarsarsi. Riesco a raggruppare quattordici buoni amici, volenterosi di prestarsi a questa impresa, e il 13 luglio partiamo per Cogne, carichi di arnesi, corde e materiali vari.

Intanto ho pregato il Signor Colonello Comandante il IV Alpini Aosta per avere il suo aiuto; e sempre fedeli alle belle cordiali tradizioni che legano alpini e alpinisti, i suoi bravi ragazzi, ci precedono con i muli, trasportando i pezzi smontati fino alle grange del Pusset. Grazie, bravi, cari alpini!!

Ora tocca a noi. Su e giù con quegli enormi pezzi a spalla. A forza di corde, di piccozza, di agilità e di sudate enor-

mi si arranca e alla sera del 14 tutti i pezzi sono al colle del Pusset.

Il tempo si imbroncia: è prudenza montare qui provvisoriamente il bivacco, dove restiamo in cinque a pernottarvi.

Il 15 mattino il sole ci dona con i suoi raggi lo splendore del sereno e ci invita, con il suo tepore desiderato, alla ripresa.

Smontaggio quindi rapido del nostro nido ospitale, e, curvi sotto il peso inusato, oltre i nostri sacchi e cose nostre, animati dalla grande volontà fattiva per questo nuovo lavoro, iniziamo la traversata del ghiacciaio del Traio.

Ora siamo ai piedi della parete aspra e dura: coraggio!

Dovremo superarla e la supereremo anche se il fardello dei numerosi pezzi non è troppo lieve.

Acrobazie audaci, manovre e tecnica a tutta prova!

Alla sera i primi « pezzi grossi » arrivano al colle delle Clochettes in cordata.

Abbiamo fatto molto, siamo stanchi dell'enorme fatica... ci resta ancora molto da fare, ma siamo più che mai eccitati a voler riuscire, commossi già fin nel profondo del cuore per questo primo successo.

E' un avvenimento straordinario quel penolare di pezzi sulla roccia diritta; ci resta impresso nella mente come un episodio caratteristico e unico! Ci guardiamo attorno: quanta maestosa solitudine e quanto lavoro per le nostre forze!

Rimasti in sei il giorno dopo raggiungiamo la località prescelta trasportando l'imperlinatura e i « tubi », cioè le lamiere arrotolate che serviranno per la copertura.

Alle 15,30 del 16 il trasporto è completato fin lassù.

Ora ci resta il montaggio: non abbiamo voluto nessun tecnico, ci fidiamo delle nostre forze e del nostro coraggio.

Preparata la piazzola sulla cresta e il cemento per l'ancoraggio, procediamo con ordine a collocare i pezzi per costruire il nostro bel nido d'aquila.

Ce lo vediamo sorgere dalle nostre mani: dal pavimento al soffitto, l'arredamento caratteristico, le tendine civettuole, qualche quadretto grazioso, le finestrelle che ci offrono la meravigliosa visione panoramica, le cuccette... via via ogni cosa prende posto, e il nostro gioiello si erge trionfalmente in cresta alla roccia cruda.

Quando annotta restiamo solo in due io e Franco Balzola: vigile scelta in questa prima notte di sua vita a questo nostro primo bivacco, in comunione con lo spirito amico del nostro caro Mario.

Ci buttiamo nella cuccetta, sfiniti, senza più vitto, senza nemmeno un fiammifero per farci un fuoco, infreddoliti fino alle ossa, anche il sonno ci manca, perché troppi sentimenti, ricordi e propositi si affollano nel nostro cuore commosso.

(Continua a pag. 4)

In morte di Giusto Gervasutti

*Un falco fu, che primo udì quel grido,
e l'ampio rotear del calmo volo
alto fermò, di quella voce al suono.
De vacuta pupilla il mobil sguardo
corse il ghiacciaio, corse la parete,
d'ogni profilo esperto e d'ogni segno.
Scrutò, frugò, seguì una traccia, scese
d'un balzo sol lo spaventoso a picco,
e un punto infine scorse in cui s'affisse.
Là Tu giacevi, esanime Titano.
Su la Tua spoglia, cui da le straziate
vene suggeva la vittoriosa amante
l'ultima stilla, si librò solenne
del rapace predon l'ala distesa.
Te ravvisò, ch'è del suo eccelso regno
più volte assai l'alto silenzio aveva
il Tuo passo turbato, allor che lieto
ardite vie a conquistar movea.
Poi, remeggiando con le forti penne,
s'alzò nel cielo, e, con sua strida gli echi
de la parete ridestando, sparve.
Su le creste volò, su le vallate
già cupe d'ombra, sovra i laghi immoti,
sui ghiacciai eterni e Finaccesse cime,
del grave tutto munito in sua favella.
E le rupi e le nevi e le sorgenti
e Verbe e le pietraie e i casolari
sulla l'udiro, e un brivido trascorse
su la cerchia dei monti a quel messaggio.
Fu, allora, come se da un infinito*

*stuol di bocche invisibili un lamento
accorato venisse, ognor crescente.
S'alzò per l'aria scura, ed era voce
d'ogni elemento e d'ogni lontananza:
voce d'acqua, di selve, di campani.
D'aspre bufere e di crollanti massi,
di mille vette dal Tuo piè già dome.
Che coro immenso là, su la montagna
a Te d'intorno! Forse che l'intese
lo spirito Tuo? e la carezza lieve
sentì del vento e de le nebbie amiche
che vegliar sul Tuo ultimo bivacco?*

*Da man pietosa ricomposta, scender
al paterno dolor Tua salma or vedo,
cui reverente il mio ginocchio piega;
ma Te non qui, diletto Amico, io sento!
Là su Tu resti, fra i dirupi e i ghiacci
orridi e belli, il cui silenzio arcano
parla un linguaggio ch'ora alfin Tu in-*

*tendi.
Là del Tuo piede riprendendo l'orme
cessanti al limitar del gran mistero
il solitario scalator de l'alpe*

*T'arrà da presso e a Te dirà sua pena.
E ancor da Te, che dei malcerti primi
suoi passi fosti un di guida e sostegno,
la parola verrà onde conforto
avrà l'animo stanco che l'invoca.*

18-9-1946.

GUIDO GRIVA

NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO E SUE SOTTOSEZIONI

Ai Soci della Sezione

Alli 17 dicembre avrà luogo a sensi del regolamento sezione l'adunanza generale ordinaria dei soci in conformità dell'ordine del giorno che si pubblica con invito di parteciparvi.

Rileveranno essi che sono chiamati a procedere alla nomina integrale di tutte le cariche sociali. La direzione sezionale ha ravvisato che, costituito l'anno scorso per la necessità dei tempi senza la stretta osservanza delle vigenti disposizioni statutarie e regolamentari omettendo fra altro l'invio dell'avviso di convocazione, fosse necessario ora che i soci potessero costituirsi in forma regolare la loro rappresentanza all'infuori ed al disopra di considerazioni contingenti determinate dall'eccezionalità del momento.

La direzione che a tale effetto rassegna oggi il mandato ritiene di avere ormai bene avviato il compito che le spettava, quello di procedere avanti tutto alla riorganizzazione della sezione riparando alla grave situazione venutasi determinando in conseguenza del passato regime e della guerra. Si trattò di tutto un lavoro che doveva procedere ed ha proceduto alla solita normale azione alpinistica, e che era tuttavia indispensabile. Determinazione dei rapporti con la Sede centrale; riordinamento della biblioteca con ritorno in sede delle pubblicazioni periodiche e dei libri che si erano venuti raccogliendo a Roma; pratiche non facili ed assai laboriose per mettere in efficienza i rifugi ridotti in pessime condizioni, riuscendo anche a farne funzionare parecchi; pratiche complesse, minuziose e peritali per la documentazione della richiesta di indennità per i gravi danni di guerra; sistemazione del museo nazionale della montagna anch'esso gravemente danneggiato nel fabbricato e nelle collezioni; ricostituzione di diverse commissioni sezionali con l'attribuzione di speciali compiti ad essa demandati; ed infine altri provvedimenti ancora richiesti per rimettere la sezione e sulla via retta della sua storia e della sua tradizione. Compiti tutti a cui la direzione ha dato l'opera sua per modo che il procedimento della ricostituzione sezionale, se non è ancora giunto al traguardo auspicato, può dirsi bene avviato e potrà essere condotto a termine dai colleghi che saranno chiamati a costituire la nuova nostra direzione, cosicché si potrà presto, liberati da queste cure, riprendere quella molteplice azione alpinistica che dovrebbe riportare la Sezione di Torino al compito che le spetta nella grande famiglia del C.A.I.

Per prendere congedo

Cari Colleghi
Nell'assemblea dello scorso anno mi avete richiamato con una votazione molto lusinghiera alla presidenza Sezioneale. Sono stato profondamente commosso di tale prova di fiducia e benché avessi replicatamente pregato amici e conoscenti di volere fare cadere la scelta su di altro collega, ho dovuto inchinarmi al fatto compiuto. In questo breve periodo della mia presidenza mi sono sentito lieto ed onorato di dare alla Sezione tutto quello che le modeste possibilità d'uomo troppo maturo potevano consentirmi e per buona parte ho trovato la più cordiale collaborazione negli ottimi colleghi della presidenza e del Consiglio, ai quali esprimo la mia gratitudine.
Si tratta ora di procedere alla nomina alle cariche sociali e così anche del vostro presidente e poiché alla mia adesione a tale carica ebbi a riconoscere fin da principio un carattere di provvisorietà, così ritengo di dovere irrevocabilmente dichiarare per il caso che qualche amico pensasse ancora ad una mia candidatura che non potrei accettare la carica presidenziale od altro qualsiasi ufficio nella Direzione Sezioneale non sentendomi in grado, anche per la mia troppo matura età, di dedicarmi la necessaria attività.
Non vi mancherà senza dubbio, cari consoci, il mezzo di scegliere fra i nostri colleghi, la persona che per la sua età, per la sua energia e per le sue possibilità sarà in grado di assumere l'importante mandato presidenziale professando

(Continuaz. da pag. 3)
La luna ochieggia attraverso la finestrella e ci fa apparire la tagliente cresta Nord della Grivola avvolta in tinte favolose.
Per l'8 settembre avevamo fissata la inaugurazione ufficiale.
Il nostro caro bivacco attendeva tutti gli amici di Mario e numerosi siamo saliti lassù al colle delle Clochettes a trovare il nostro nido ospitale.
Al mattino presto, sul luogo della sciagura al cippo caratteristico formato da una croce in legno di sostegno ad un libro aperto in granito, con due sci in miniatura alla base, su cui sono scritte poche parole per Mario ci siamo radunati tutti in riverente ossequio.
Don Pillet celebrò la S. Messa con tanta fede. Poi benedisse il cippo con poche frasi veramente alpine come è alpino lui: «Due cose ci hanno trasportato quassù: l'amicizia e la Fede...»
Ancora in mattinata raggiungemmo il bivacco che fu per tutti meraviglioso, accogliente e ospitale.
Mentre ammiravamo il nostro gioiello ci è apparso Mario con il suo sorriso buono. Eravamo soddisfatti di aver incisa imperitura, con il nostro atto di volontà e di fede, la tua memoria, caro Mario, nella roccia viva della montagna che ti fu tanto cara.

ANDREA FILIPPI.

do per la Sezione e per gli ideali alpinistici quella stessa devozione che anche io porto incancellabilmente scolpita nel mio cuore, accompagnata dalla più profonda riconoscenza per le attestazioni di fiducia e di amicizia ricevute dai colleghi alpinisti.

15 novembre 1946.

LUIGI CIBRARIO.

Ore 20.30 ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI 17 dicembre 1946

ORDINE DEL GIORNO.

- 1) Relazione morale ed economica per il corrente anno sociale.
- 2) Dimissioni del Consiglio Direttivo.
- 3) Nomina del Presidente, di due Vice Presidenti, di 12 Consiglieri, di 3 Revisori dei Conti, e di 20 Delegati.
- 4) Bilancio Preventivo per il 1947.
- 5) Varie.

Le votazioni per le elezioni alle cariche sociali avranno luogo nello stesso giorno dalle ore 15 alle 21.30.

Scadono per dimissioni e sono tutti rieleggibili: Presidente: conte avv. Luigi Cibrario - Vice Presidenti: Andreis dott. Emanuele; Balliano avv. Adolfo - Consiglieri: Ambrogio rag. Mario, Bertoglio ing. Giovanni, Borelli dott. Mario, Carpano teol. Secondo, Danesi geom. Ermanno, Dubosc ing. Edgardo, Grivetto Michele, Negri avv. Cesare, Palozzi Firmino, Rosenkrantz geom. Daniele, Silvestrini Paolo, Viriglio dott. cav. Attilio - Revisori dei conti: D'Annibale ragioniere Alberto, Doglio rag. Ettore, Paganone Alessandro.

Delegati: Ambrosio rag. Mario, Andreis dott. Emanuele, Balliano avvocato Adolfo, Chabod avv. Renato, Donvito ing. Lino, Dubosc ing. Edgardo, Durando Giuseppe, Filippi Andrea, Grivetto Michele, Mila dott. Massimo, Muratore rag. Guido, Negri avv. Cesare, Passeroni Saverio, Palozzi Firmino, Quartara ing. Ettore, Santi avv. Mario, Saletti prof. Leopoldo, Tedeschi avvocato Mario.

I soci appartenenti alle sottosezioni cittadine voteranno presso la sede di via Barbaroux 1. Le sottosezioni invece della provincia effettueranno le elezioni presso le singole sedi nello stesso giorno stabilito per la sezione, ma con chiusura delle operazioni un'ora o due prima onde aver modo di poter recapitare i risultati, suffragati dalle schede dei votanti e dal verbale delle operazioni eseguite, la sera stessa, alla sede di via Barbaroux 1. Le sottosezioni della provincia che, sia per la distanza, sia per la mancanza di mezzi di trasporto, non possono trasmettere risultati e documenti nel giorno 17 dicembre stabilito, effettueranno le elezioni il giorno precedente e trasmetteranno il tutto, come ogni altra sottosezione di provincia, in plico sigillato, alla sede della sezione.

Le operazioni elettorali presso ognuna delle sottosezioni extraforane saranno presiedute da un apposito delegato del Consiglio Direttivo della Sezione coadiuvato dal reggente della sottosezione e dal segretario della stessa che, redigeranno e firmeranno anche il verbale delle operazioni.

Soci! Siete invitati a prendere parte numerosi alla assemblea ed alle elezioni per le cariche sociali dimostrando con la presenza e con il vostro voto la vostra viva partecipazione alla vita sociale. Soci! non mancate. Il C.A.I. di Torino per ritornare all'avanguardia dell'Alpino Italiano necessita del vostro consiglio, del vostro aiuto e del vostro interessamento.

Deliberazioni del Consiglio

25 giugno 46. Si prendono in esame le attuali situazioni di alcuni Rifugi e tra questi particolarmente il «3° Alpini» in Valle Stretta, il «Torino» al Colle del Gigante, il Teodulo e il Levi-Molinari. Considerata la precaria situazione del Rif. di Valle Stretta nei riguardi degli eventuali nuovi Consiglieri di Stato si decida, per ora, di sospendere i lavori di sistemazione e di arredamento già in precedenza approvati.

Per il «Torino» vengono approvate le più urgenti opere di riparazione e per il «Teodulo» si invita la Soc. Guide di Valtournanche a riferire alla Presidenza le loro proposte concrete per il riattamento del Rif. stesso.

Per il Levi-Molinari si approvano i lavori più indispensabili.
Si esamina la situazione del Museo e viene data comunicazione al Consiglio che con i primi di luglio le sale del Museo potranno essere quasi tutte aperte al pubblico.

10 ottobre 1946. — L'avv. Negri fa una ampia relazione sulla seduta del Consiglio 1946 e segnatamente su quello che riguarda la coesistenza di due o più Sezioni.

Il presidente Cibrario propone la convocazione dell'Assemblea per l'approvazione del bilancio preventivo e per la

rinnovazione di 1/3 dal Consiglio, in base al regolamento Sezioneale. Successivamente comunica una lettera del Gruppo Bocciofilo relativa alla sistemazione del personale addetto alla palestra. Viene nominata una Commissione apposita, perchè provveda in merito.

Si esaminano le varie richieste di gestione del Rif. Teodulo per il 1947.

26 ottobre 1946. — L'avv. Piacenza fa una relazione sull'andamento del Museo nel corso della corr. stagione e sui lavori di ripristino effettuati.

Comunica al Consiglio d'aver avuto colloqui con le autorità del Comune per una visita del Sindaco al Museo ed alla Palestra allo scopo di constatare le necessità di lavori di riparazione al Museo e di eventuale sistemazione di tutto il fabbricato. L'avv. Piacenza comunica ancora che ha fatto dono al CAI della preziosa raccolta fotografica di Guido Rey, che verranno consegnate quanto prima.

Si delibera di convocare l'Assemblea generale ordinaria per il 17-18-19 per informare i soci sull'attività svolta dall'attuale consiglio per l'approvazione del bilancio preventivo 1947 e per l'elezione di un terzo del Consiglio che, in base al regolamento Sezioneale, deve avvenire ogni anno.

Alcuni consiglieri decidono di rassegnare le dimissioni e di affidare all'Assemblea non solo il rinnovo di un terzo ma di tutto il consiglio per varie ragioni. La proposta viene approvata alla unanimità eppertanto per il giorno 17 dicembre verranno anche indette le elezioni generali come da avviso a parte.

Si esaminano alcune proposte di gestione formulate da gente di Valtournanche e da privati relative al rifugio del Teodulo.
E si delibera di invitare i richiedenti a presentare domande dettagliate in base ad un elenco specifico dei lavori di ripristino da compiersi.

S. U. C. A. I.

Si avvertono tutti i Sigg. Soci della S.U.C.A.I. che il giorno 14 dicembre 1946, nei locali del Club Alpino, in via Barbaroux 1 si terrà l'assemblea generale annuale dei soci, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1) relazione del presidente;
- 2) bilancio;
- 3) varie.

Si prega di non mancare.

Mentre ci avviciniamo alla fine del 1946, possiamo dare uno sguardo alla nostra attività passata e tirare le somme. L'anno si è iniziato mentre fervevano le ricerche del corpo del nostro carissimo amico Mario Balzola, socio fondatore e consigliere della SUCAI, travolto da una valanga nel gruppo del Gran Paradiso e si chiude mentre è ancora vivo in noi il ricordo di Giusto Gervasutti, che per tanti anni fu nostro amico e maestro e dei cari soci Bisetti, Druetto, Graziani e Mosti, che la montagna ha voluto toglierli in modo così tragico. Ben triste bilancio! Però i giovani della SUCAI non si sono lasciati abbattere da queste dolorosissime disgrazie e lo dimostra l'attività svolta in questa estate. Terminato un riuscito campeggio a Pila e Cogne, ci si interessava per l'erezione di un bivacco fisso da dedicare alla memoria di Mario Balzola, bivacco che, come si può leggere in altra parte del giornale, venne piazzato al Col des Clochettes, nel gruppo della Grivola, nel mese di luglio, grazie al valido impulso del Consigliere A. Filippi e della guida G. Gandolfo, direttore tecnico della SUCAI. Al 20 luglio si iniziava poi il soggiorno da noi organizzato al Purtud, sopra Cormazeur soggiorno chiuso con un totale complessivo di 150 partecipanti circa. Il lusinghiero successo sta a non smentire la tradizione di riusciti campeggi che la SUCAI di Torino si è creata.

Anche l'attività alpinistica dei soci è stata notevole. Segnaliamo la nuova via tracciata sulla parete Est delle Aiguilles de la Brenva da G. Gagliardone e dal nostro presidente A. Testore, la 1ª ripetizione della via Boccalatte al M. Blanc du Tacul e la 4ª ripetizione della via Crétier al M. Maudit compiute dal compianto Gervasutti coll'ing. P. Bollini del C.A.I., decano della SUCAI, la 7ª salita della cresta des Hirondelles alle Gr. Jorasses

compiuta dall'ing. Bollini e da Serralunga, la seconda salita al Trident per la via J. de Lépiney di Gervasutti e Filippi, la traversata dal Ruitor al Rocciamelone compiuta dai soci Cornaglia Mela e Nocilla e tante altre che per brevità non possiamo citare. Sono pure state fatte numerose gite sociali fra le quali ricordiamo un tentativo al Bianco interrotto per portare valido aiuto alla comitiva di Pétigat, la salita per la via delle Placche all'Aig. Croux ecc. Questi soddisfacenti risultati dimostrano una volta di più che i giovani fanno le cose seriamente.

Così la SUCAI si avvia al suo quarto anno di vita, ed è con vera soddisfazione che vede che molto si è fatto e moltissimo si spera di fare, finchè rimane nei giovani l'amore per la montagna.

Sottosezione CINE-CAI

Si è costituito in seno alla Sezione il Gruppo «Cine CAI Torino».

Scopo del gruppo è di diffondere e divulgare la cultura cinematografica in tutti i suoi aspetti e particolarmente potenziare la cinematografia alpina, raggruppando in esso amatori e studiosi.

Inoltre usarne come efficace propaganda per far conoscere luoghi, costumi e tradizioni alpine e come mezzo educativo e di dattico.

A tal fine il «Cine CAI Torino» organizza e promuove:

a) Costituzione di gruppi produttori per la realizzazione di corti e lunghi metraggi a passo ridotto e normale.

b) Proiezioni di films prevalentemente d'ambiente alpino (nazionali ed esteri in ante prima) e serate dedicate unicamente a passare in rassegna le produzioni dilettantistiche dei soci aderenti.

c) Manifestazioni varie, tra cui congressi, conferenze, visite a stabilimenti di produzione e riunioni gale.

d) Istituzione di un corso che avrà inizio alla metà di novembre, inteso a dare i primi rudimenti di cinematografia ai profani avvalendosi di esperti in materia.

Il corso sarà completato con riprese dirette in esterni durante le normali gite del Gruppo in montagna.

e) Promuove una serie di lezioni con l'intento di dare gli indispensabili suggerimenti a coloro che intendono prender parte come interpreti alle imminenti realizzazioni di films prodotti dal gruppo.

f) Formazione di una biblioteca cinematografica della quale possano servirsi gli aderenti onde farsi una solida cultura sui vari argomenti promuovendo di conseguenza le relative discussioni tecnico-critico-artistiche.

g) Formazione di una cineteca.

h) Infine, corredare il gruppo di macchine da presa e da proiezione da mettere a disposizione dei soci aderenti che non dispongono di loro apparecchi propri.

Tutti i soci che hanno prodotto films (anche a carattere prettamente privato) sono vivamente pregati di mettersi in rapporti col «Cine CAI Torino» per importanti notizie.

Invitiamo tutti coloro che intendono iniziare la loro attività cinematografica, a partecipare al corso d'addestramento organizzato dal «Cine CAI Torino». Il corso è gratuito.

U S S I

— Si pregano tutte le socie della Ussi che ancora non l'hanno fatto, di mettersi in regola colla quota sociale 1946 al più presto possibile.

— Si avvertono le socie di trovarsi in sede sociale domenica 15 dicembre alle ore 10 per varie comunicazioni che le interessano direttamente. Si fa viva preghiera di non mancare.

— Si è stabilito di riunire ogni sabato dalle ore 16 alle 18 le socie della Ussi in sede, allo scopo di ritrovarci e di prendere visione dell'attività mensile del nostro sodalizio.

— La Presidente riceve ogni sabato dalle

Foto Laboratorio

Foto materiale . .

Mario Prandi

Via Alfieri 24 = Via Giov. Prati 2
Telefono 42-704

TORINO

SESTRIERE

La stazione invernale più modernamente attrezzata delle Alpi

ALBERGO DUCHI D'AOSTA - 1ª categoria, pensione (compreso servizio, riscaldamento e tasse) da L. 2000 a L. 2300.

ALBERGO TORRE - di seconda categoria, pensione (compreso servizio riscaldamento e tasse) da L. 1700 a L. 1800.

ALBERGO MONTE SISES - di tipo turistico, pensione (compreso servizio, riscaldamento e tasse) da L. 1450 a L. 1550.

FUNIVIE:

Sestriere - Alpette L. 50 — Sestriere - Sises L. 100

Sestriere - Banchetta L. 100 — Sestriere Fraitève L. 100

16 alle 18. Le iscrizioni nuove e il pagamento delle quote annuali, verranno pure effettuate in tal giorno e nelle stesse ore.
La Direzione.

TIPOGRAFIA DOMENICO PACOTTO - TORINO
Via Vassalli Eandi 23
Pubblicazione Autor. N. 3071
Direttore Resp.: ADOLFO BALLIANO



Premiata Calzoleria
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO
MEDAGLIA ORO ESPOSIZ. INTERNAZIONALE DI MILANO 1906
1892 1892 1895
PALERMO PALERMO TORINO MILANO

Manzetti Alfredo
Specialità calzature
alpine e da caccia
TORINO (101) Via XX Settembre 43
Telefono 43.801

ALPIE
decoroso, estesa prateria,
prospettante Laghi Verbanco-Cusio, parecchie capanne adatte trasformarsi Colonia-Villeggiatura offresi.
PATTARONI
CASALE CORTE CERRO (Novara)



IMPRESA TRASLOCHI
IMBALLAGGI
VINELLI & SCOTTO S.A.
TORINO
Fondata nel 1890